



### A proposito di utilità sociale e autonomia privata\*

Enrico Minervini



1. Ringrazio gli amici dell'Università Parthenope, ed *in primis* Lourdes Fernandez, Roberto Bocchini e Roberto Carleo, per avermi invitato a prendere parte a questo convegno in memoria di Mario Nuzzo, un caro amico prematuramente scomparso. Di Mario intendo ricordare soprattutto il rigore scientifico, la finezza e l'eleganza delle argomentazioni, da un lato, e la generosa disponibilità nell'aiutare i giovani, dall'altro lato (e di questa dirò in fine della mia breve relazione).

Come sottolinea Giuseppe Vettori nel volume di scritti di Mario curato dagli allievi, «il rigore trasmesso da Francesco Santoro Passarelli e da Giuseppe Benedetti ha plasmato tutti gli allievi, ma più di ogni altro Mario ha reso agevole quel metodo, con alcuni tratti in particolare»<sup>1</sup>.

2. La produzione di Mario Nuzzo è di mole probabilmente non eccessiva, ma di alto livello qualitativo: Mario non ha scritto forse molto, ma ha scritto certamente bene. Ho scelto di parlare del libro a mio avviso più importante di Mario, riprodotto soltanto parzialmente nel volume dei suoi scritti curato dagli allievi<sup>2</sup> (e forse la mancata riproduzione del capitolo II di questo libro rappresenta un'occasione perduta, perché ostacola la esatta percezione del pensiero di Mario al riguardo). Intendo riferirmi al libro su Utilità sociale e autonomia privata, del 1975<sup>3</sup>, che ho letto approfonditamente soltanto di recente, per la stesura della prima edizione del mio volume su La meritevolezza del contratto (2019), e che ho riletto per la stesura della seconda (2023)<sup>4</sup>. Nel mio volume scrivevo – mi sia

---

\* Lo scritto riproduce, con qualche modifica e con l'aggiunta delle note, la relazione da me svolta a Napoli il 30 settembre 2023 nell'ambito del convegno su «I nuovi parametri di valutazione dell'autonomia privata: la moderna visione di Mario Nuzzo, giurista nel tempo». Ho conservato allo scritto il tono discorsivo, proprio della relazione.

<sup>1</sup> VETTORI, *Il pensiero di Mario Nuzzo nell'unità plurale di una grande Scuola*, in Nuzzo, *Autonomia contrattuale. Contenuto, funzioni, rimedi*, Torino, 2021, XIII.

<sup>2</sup> NUZZO, *Autonomia contrattuale. Contenuto, funzioni, rimedi*, cit., 3-61.

<sup>3</sup> NUZZO, *Utilità sociale e autonomia privata*, Milano, 1975.

<sup>4</sup> MINERVINI, *La «meritevolezza» del contratto, una lettura dell'art. 1322, comma 2, c.c.*, 1ª edizione, Torino, 2019 e 2ª edizione, Torino, 2023.

concesso il vezzo di una autocitazione – che, a partire dalla fine degli anni '60 del secolo scorso, si procedeva ad una rilettura dell'art. 1322, comma 2, c.c. che lo riempisse di nuovi contenuti, e menzionavo<sup>5</sup> in proposito proprio la «esemplare» indagine di Mario Nuzzo, nonché gli atti del convegno di Catania del 17-18 maggio 1969 sulle condizioni generali di contratto, e gli atti del convegno di Macerata del 22-24 maggio 1970 sugli aspetti privatistici della programmazione economica<sup>6</sup>. Il libro di Mario e gli atti dei due convegni – ad entrambi i convegni prese parte con significative relazioni il presidente di questo convegno, Nicola Lipari – anticipano un nuovo modo di «costruire» il controllo sugli atti di autonomia privata. Non a caso, Lipari parla di Mario come di un “giurista della transizione”, e ne sottolinea le doti di “equilibrio”<sup>7</sup> (così anche Giuseppe Vettori e Liliana Rossi Carleo)<sup>8</sup>. La Rossi Carleo sottolinea altresì che Mario ha «uno sguardo al passato che consente di guardare il presente con uno sguardo proteso al futuro»<sup>9</sup>, ed adopera un metodo «destinato a coniugare la mutevolezza della realtà con la coerenza dei principi»<sup>10</sup>.

Con specifico riguardo al libro di Mario, esso non si occupa *ex professo* della meritevolezza del contratto, benché il tema sia più volte trattato, sia pure sotto la lente dei rapporti tra autonomia privata e utilità sociale<sup>11</sup>: non a caso, viene ripercorso approfonditamente l'iter argomentativo della sentenza dell'Appello di Milano del 29 dicembre 1970, che rappresenta il *leading case* in tema di meritevolezza del contratto<sup>12</sup>.

Dal libro emerge nitidamente la fiducia di Mario nella possibilità di controllare gli atti di autonomia privata servendosi delle clausole generali, ed in particolare dell'utilità sociale: non a caso, Mario ritiene che l'art. 41, comma 2, Cost. sia una norma immediatamente precettiva nei rapporti interprivati<sup>13</sup>. Ma sul punto tornerò in seguito, segnalando sin d'ora come esattamente Lipari misuri la distanza tra Mario ed il suo grande maestro, Francesco Santoro Passarelli, sottolineando che “Santoro non considera la Costituzione, Mario sì”<sup>14</sup>.

<sup>5</sup> MINERVINI, *La «meritevolezza» del contratto*, 2ª edizione, cit., 17 s.

<sup>6</sup> AA.VV., *Condizioni generali di contratto e tutela del contraente debole*, Milano, 1970; AA.VV., *Aspetti privatistici della programmazione economica*, Milano, 1971, 2 volumi.

<sup>7</sup> Traggio questa citazione dagli appunti presi nel corso del convegno.

<sup>8</sup> VETTORI, *Il pensiero di Mario Nuzzo*, cit., XIII; ROSSI CARLEO, *La capacità dinamica del diritto positivo*, relazione al convegno, 5 del dattiloscritto.

<sup>9</sup> ROSSI CARLEO, *La capacità dinamica del diritto positivo*, cit., 2 del dattiloscritto.

<sup>10</sup> ROSSI CARLEO, *La capacità dinamica del diritto positivo*, cit., 4 del dattiloscritto.

<sup>11</sup> NUZZO, *Utilità sociale e autonomia privata*, cit., 20, 38, 91-99, 122, 137, 153, nt. 12, 197.

<sup>12</sup> App. Milano, 29 dicembre 1970, in *Riv. dir. comm.*, 1971, II, 81 ss., con nota di FERRI, *Meritevolezza dell'interesse e utilità sociale*, ed in *Temì*, 1973, 596 ss., con nota di FERRANDO, *Meritevolezza dell'interesse e causa del contratto*. In proposito vedi NUZZO, *Utilità sociale ed autonomia privata*, cit., 93, nt. 18.

<sup>13</sup> NUZZO, *Utilità sociale ed autonomia privata*, cit., 58.

<sup>14</sup> Traggio questa citazione dagli appunti presi nel corso del convegno.

3. Credo che il libro di Mario Nuzzo non abbia avuto all'epoca l'accoglienza che avrebbe meritato: le due riviste civilistiche all'epoca certamente più importanti, e cioè la Rivista trimestrale di diritto e procedura civile e la Rivista di diritto civile, che pure pubblicavano sistematicamente innumerevoli recensioni ai libri usciti di recente, non recensirono il volume di Mario. Nelle pubblicazioni successive, il libro di Mario venne sostanzialmente ignorato, come dimostrano i contributi di giuristi del calibro di Francesco Galgano e di Cosimo M. Mazzoni, che dedicarono alla monografia di Mario un'unica citazione ciascuno, senza esaminarne le tesi<sup>15</sup>.

Probabilmente siffatta accoglienza ebbe a dipendere dalla circostanza che la monografia di Mario «ha anticipato i tempi», attesa la «capacità rara [di Mario] di anticipare ciò che accade oggi», per usare le parole di Giuseppe Vettori<sup>16</sup>, riprese anche da Liliana Rossi Carleo<sup>17</sup>.

4. Debbo dire che non condivido alcune tesi di fondo del libro di Mario Nuzzo, ed in particolare la proposta di controllare gli atti di autonomia privata tramite l'utilità sociale: a differenza di Mario, ritengo che vi sia «disomogeneità» tra iniziativa economica ed autonomia privata, con conseguente inapplicabilità dell'utilità sociale a quest'ultima. Sono dell'opinione, insomma, che l'autonomia privata non abbia rilevanza costituzionale, e che l'iniziativa economica sia limitata all'impresa<sup>18</sup>. Non condivido, come ho detto, le linee di fondo del libro di Mario, ma apprezzo la modernità e l'acume dello sforzo da lui compiuto, anche se non posso mancare di sottolineare che la tesi di Mario, imperniata sul ruolo dell'utilità sociale nel controllo degli atti di autonomia privata, non ha avuto seguito, in quanto la giurisprudenza, e sulle sue orme la dottrina, ha impiegato in proposito altre clausole generali, ed in primo luogo la meritevolezza (e, da un altro angolo visuale, la buona fede oggettiva).

In merito al rapporto tra non condivisione delle tesi centrali di un libro e apprezzamento per il libro stesso vorrei narrare un aneddoto, che mi ha raccontato il mio maestro Pietro Perlingieri, al quale era stato a sua volta raccontato dal suo maestro Luigi Cariota Ferrara, concernente il concorso a cattedra bandito a cavallo tra il 1967 ed il 1968, commissari Mario Allara (presidente), lo stesso Cariota Ferrara, Michele Giorgianni, Rosario Nicolò ed Alberto Trabucchi, concorso vinto da Adolfo Di Majo, Natalino Irti, e per l'appunto Perlingieri. L'aneddoto è il seguente. Allara, Cariota Ferrara e Giorgianni vanno convergendo verso quella che sarà poi la terna dei vincitori, quando ha luogo l'attacco di Nicolò a Perlingieri, per sostituire a questi un altro giovane studioso, con l'aiuto di

<sup>15</sup> GALGANO, *Art. 41*, in GALGANO e RODOTÀ, *Rapporti economici*, II, Bologna-Roma, 1982, 5, nt. 4; MAZZONI, *I controlli sulle attività economiche*, in AA.VV., *La Costituzione economica*, Padova, 1977, 321, nt. 30.

<sup>16</sup> VETTORI, *Il pensiero di Mario Nuzzo*, cit., XV s.

<sup>17</sup> ROSSI CARLEO, *La capacità dinamica del diritto positivo*, cit., 1 del dattiloscritto.

<sup>18</sup> *Contra*, NUZZO, *Utilità sociale e autonomia privata*, cit., 29 s., 37, 79.

Trabucchi<sup>19</sup>. L'attacco ha ad oggetto il libro scritto da Perlingieri per il concorso sulla remissione e la rinuncia<sup>20</sup>, che secondo Nicolò prospetterebbe una errata distinzione tra i due istituti. L'attacco è fermato da Allara, quale presidente, con all'incirca queste parole: Rosario, anche il Tuo libro recava una tesi non fondata, eppure a suo tempo ti è valso con pieno merito la cattedra (credo si riferisse all'adempimento dell'obbligo altrui)<sup>21</sup>.

Ho narrato questo aneddoto per sottolineare come la condivisione della tesi centrale di un libro, o la non condivisione, non possa e non debba essere il criterio per valutare il merito scientifico di un volume.

5. Torno alla modernità ed all'acume dello sforzo di Mario Nuzzo di controllare gli atti di autonomia privata tramite l'uso sapiente delle clausole generali, ed in particolare dell'utilità sociale: autonomia privata di cui Mario ha «una visione alta (...) sorretta dai principi di sussidiarietà, effettività e adeguatezza», come sottolinea Giuseppe Vettori<sup>22</sup>.

Naturalmente, alcune delle tesi esposte nel libro di Mario potrebbero apparire oggi pressoché scontate: ma tali sono diventate anche per merito del libro di Mario, che risale a quasi cinquanta anni fa. Procedo al riguardo in estrema sintesi.

Non si può non convenire con Mario allorché sottolinea con forza che l'autonomia privata è una figura da ricostruire alla luce della disciplina vigente, in quanto essa non preesiste all'ordinamento, che la riconoscerebbe e la disciplinerebbe con limitazioni soltanto negative ed esterne, come tali eccezionali: l'autonomia privata è «una situazione soggettiva [dall'ordinamento] creata»<sup>23</sup>.

Ancora, Mario afferma – ed io condivido pienamente – che, anche a voler parlare di funzionalizzazione del contratto a fini sociali, di funzione sociale quale fondamento dell'autonomia privata, va negato che spetti al privato l'onere di valutare la congruenza tra attività individuale ed interessi generali. Il privato non è tenuto a perseguire funzioni socialmente utili, in quanto la funzionalizzazione del contratto ad interessi pubblici opererebbe una «frattura» del sistema. Il negozio giuridico, infatti, è uno strumento di realizzazione di interessi individuali, sicché non è imposto ai privati di perseguire anche interessi generali, salvo il coordinamento tra interessi diversi ad opera dello Stato<sup>24</sup>. Questa è la lettura del pensiero di Mario sul punto che io mi sento di offrire, avvertendo

<sup>19</sup> Lipari narra una versione della vicenda concorsuale soltanto parzialmente coincidente con quella testè esposta: Nicolò, forse per rafforzare la posizione di Di Majo, attacca non soltanto Perlingieri ma anche Irti (traggo questa notizia dagli appunti presi nel corso del convegno).

<sup>20</sup> PERLINGIERI, *Remissione del debito e rinuncia al credito*, Napoli, 1968.

<sup>21</sup> NICOLÒ, *L'adempimento dell'obbligo altrui*, Milano, 1936.

<sup>22</sup> VETTORI, *Il pensiero di Mario Nuzzo*, cit., XIII.

<sup>23</sup> NUZZO, *Utilità sociale e autonomia privata*, cit., 11 s., 17, 20 ss., 196 s., del quale sono le parole riportate nel testo tra virgolette.

<sup>24</sup> NUZZO, *Utilità sociale e autonomia privata*, cit., 8 s., 35, 93, nt. 17, 139, 157 s., del quale è la parola riportata nel testo tra virgolette.

peraltro che Nicola Lipari ricostruisce diversamente le idee di Mario in merito al rapporto tra interessi privati ed interessi generali<sup>25</sup>.

Mario ha fiducia, penso con ragione, nella capacità del giudice di valutare il contratto alla stregua delle clausole generali: l'utilità sociale è elastica e generica tanto quanto lo sono altre clausole generali previste nel codice civile, quali la buona fede, il buon costume, l'ordine pubblico<sup>26</sup>, ed io direi la meritevolezza.

Infine, Mario acutamente evidenzia come le clausole generali vadano riempite di contenuto alla luce dei principi costituzionali, senza che sia indispensabile a tal fine l'intervento del legislatore ordinario<sup>27</sup>.

Quelli appena esposti sono soltanto alcuni dei tanti punti sui quali il libro di Mario si sofferma, fornendo felici soluzioni.

**6.** Mi avvio a concludere. Ho detto in apertura della generosa disponibilità di Mario Nuzzo nell'aiutare i giovani, non soltanto culturalmente ma anche per così dire accademicamente. Che il maestro aiuti accademicamente i propri allievi è del tutto fisiologico in un sistema fondato sulla cooptazione: ma Mario ha aiutato accademicamente non soltanto i propri allievi, ma anche gli allievi altrui, e penso ad esempio al mio caro amico Salvatore Monticelli, allievo di Ugo Majello, ed a me stesso, allievo di Pietro Perlingieri. Debbo qui ringraziare pertanto Mario per tutto quanto ha fatto negli anni per aiutarmi anche nella carriera accademica: e consentitemi di ringraziare pubblicamente, con lui, Liliana Rossi Carleo, che mi ha accompagnato con affetto, dal mio concorso per ricercatore, di cui era commissaria, al mio concorso per professore straordinario, di cui era parimenti commissaria, unitamente tra gli altri a Nicola Lipari. A Mario ed a Liliana, oltre che ovviamente al mio maestro Pietro Perlingieri, guida autorevole ma non autoritaria, sempre presente con affetto e discrezione, io debbo la mia carriera accademica.

**7.** Chiudo ricordando un brano del testamento di un gigante del pensiero giuridico quale Walter Bigiavi. In quella sede, egli scriveva: «qualcosa ho fatto, ma non quanto avrei voluto e forse potuto. Ho molto amato, specialmente i giovani, e penso che se non altro per questo molto mi sarà perdonato. Sono sicuro – e lo dico fieramente – di lasciare una grande eredità di affetti»<sup>28</sup>.

Queste parole di Bigiavi sono perfettamente coerenti con la figura di Mario Nuzzo, che avrebbe potuto pronunciarle tal quali.

<sup>25</sup> Traggio questa impressione dagli appunti presi nel corso del convegno.

<sup>26</sup> Nuzzo, *Utilità sociale e autonomia privata*, cit., 58, 83.

<sup>27</sup> Nuzzo, *Utilità sociale e autonomia privata*, cit., 78 ss.

<sup>28</sup> Queste parole sono riprodotte in testa a *Riv. dir. civ.*, 1969, I.

